IL POLO DEMOCRATICO.

Il leader pds conclude gli incontri nella capitale inglese
«Nostro obiettivo un governo per modernizzare il paese»

D'Alema: «Anche la City ha capito cosa vuole la sinistra»

«Hanno capito che siamo degli interlocutori seri e che con la sinistra l'Italia può trovare stabilità e un governo che modernizzi il paese sulla base di un solido patto sociale». D'Alema è soddisfatto dei risultati della sua tre giorni londinese dopo gli incontri col leader laburista Tony Blair e gli esponenti della City. Ieri, prima del rientro a Roma, un botta e risposta sui programmi del Pds con gli investitori nostrani del Business Club Italia

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. In due ore di intenso dibattito coi membri del Business Club Italia fra le armature ed alabarde della Armourers' Hall nel cuore della City, Massimo D'Alema ha presentato l'alternativa di centro sinistra come l'unica strada aperta al ripristino della fiducia «psicologica e politica» nel mercato italiano e si è mostrato spazientito con quegli investitori che suonano l'arpa della fantapolitica berlusconiana mentre Roma brucia.

Alle uniche due domande relativamente ostili che sono emerse fra la sessantina di businessmen italiani presenti in rappresentanza di decine di banche, una pro Forza Italia e l'altra con riferimento alla falce e martello e alla discendenza del Pds dal Pci «vecchi peccati di consociativismo», D'Alema ha osservato che «in una fase di cambiamento non si può ragionare fermandosi al passato degli esponenti politici. Se uno a quarant'anni quest'anni non può comprare nel suo curriculum nessuna esperienza è un Forrest Gump». Del resto anche Berlusconi, sostenitore del Cav. pur non essendo un politico di professione, non è certo un «nuovo». Si potrebbe dire che fa parte del «mercato dell'usato». Ma il dibattito politico non si deve fare rinfacciandosi quel che stanno stati: bisogna fare un punto e a capo. Ci sono passaggi pochi, speranza per coloro che hanno la testa nel passato.

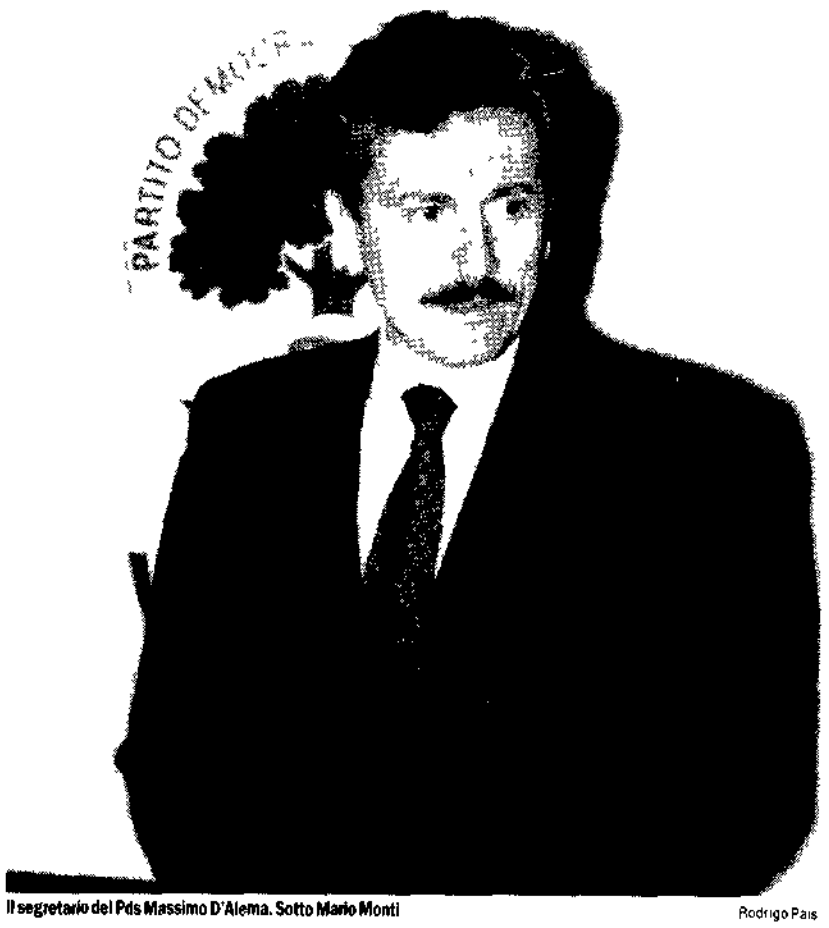
Nessuno fra i presenti ha discusso quando verso la fine dell'incontro sepolti i fantasmi dei comunisti cattivi un interlocutore ha nassunto quello che è sembrato un sorprendente feeling di simpatia per l'esposizione di D'Alema coordinato da Vincenzo Visco coordinatore delle politiche economiche del gruppo parlamentare Progressisti federativo. Il leader del Pds si è addirittura permesso a questo punto una specie di picnic sulla breccia ottenuta smembrando una serie di pregiudizi: quella del Pds al l'esistenza della destra? No: una destra ci vuole, bisogna incoraggiarla purché si tratti di una destra seria «incorporata nella politica europea». La destra di Fini ha un problema di non accettazione a livello europeo, D'Alema ha detto. Considero Fini una delle persone più serie ma in Italia sostiene di essere con Chirac, però Chirac non riconosce Fini».

L'intervento di D'Alema è stato marcato dall'urgenza di dare stabilità e credibilità all'Italia e al suo mercato perché l'attuale situazione ha insistito «a scapito di tutti businessmen inclusi». Ad un interlocutore che aveva trovato «echi di Reagan e della Thatcher» nelle sue parole, D'Alema ha risposto che c'è bisogno di riforme liberali e di un mercato efficiente ma «non selvaggio». Il problema è che fino ad ora c'è stato al posto di un mercato aperto un patto fra cattiva produttività e oligarchie. Il leader del Pds ha affermato che solo con la sinistra si può realizzare una autentica modernizzazione del Paese sorretta da un solido «patto sociale».

D'Alema è parso irritato dal fatto che la stampa italiana nel riferire sulla sua visita a Londra ha dato più peso al battibecco sulle alleanze in Italia che al significato del colloquio col leader laburista Tony Blair e dei risultati dei suoi incontri con finanziari e investitori che ha trovato molto soddisfacenti. Ha ribadito che non farà alleanze particolari con nessuno. L'Italia è appena uscita da uno stesso di alleanze con tutto lo stratocetto che ne è seguito e l'ultima cosa di cui il paese ha bisogno è un altro set di alleanze che non siano cementate da un accordo serio e limpido sui programmi. Riferendosi a Rifondazione comunista D'Alema ha detto: «L'unità della sinistra non è la nostra esigenza prioritaria. Siamo per la costruzione di un alleanza di centro-sinistra: il punto di partenza nostro è cambiato. Miriamo ad una coalizione, ad un alleanza della sinistra democratica con forze cattoliche e laiche perché il nostro obiettivo prioritario è dare un governo serio e stabile al paese».

D'Alema ha ribadito la necessità di una riforma della legge elettorale perché sia più idonea a definire i due schieramenti con l'alternativa fra il governo in carica e un governo ombra.

Il leader del Pds soddisfatto del bilancio della sua visita è apparso rilassato prima di ripartire nel pomeriggio per Roma. «Lasciatemi andare a comprare un giocattolo per mio figlio, altrimenti quando torno m'orde».



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. Sotto Mario Monti — Rodrigo Pais

Tortorella: liberali? meglio la rivoluzione democratica

Aldo Tortorella, leader dei comunisti democratici del Pds, ha dichiarato: «Comprendo e condivido lo sconcerto con cui sono state accolte, da diversi amici e compagni, le dichiarazioni rese da Massimo D'Alema a Londra». Tortorella si è riferito in particolare alle frasi sul simbolo del partito e sull'esigenza di una rivoluzione liberale. «La costituzione di una forza unitaria della sinistra - ha detto - è una questione che chiede una discussione seria sul modo di essere del partito per arrivare a principi nuovi, come può essere il principio federativo tra forze diverse, interne ed esterne al Pds. Non è certo di alcuna utilità una ennesima, tediosa discussione ancora una volta centrata unicamente sul simbolo». «Mi pare poi riduttiva - ha aggiunto - l'idea secondo cui il primo problema dell'Italia sarebbe quello di una rivoluzione liberale. Semmai serve una vera rivoluzione democratica, che comprenda i principi del liberalesimo, ma certamente non si limiti ad essi. Viviamo in un Paese in cui le emergenze sono ancora quelle di una endemica disoccupazione, di un regime fiscale scandaloso, di evidenti ingiustizie sociali, di un sistema informativo in cui vive un monopolio paradossale, di una bassa scolarità. Questo per dire solo l'essenziale. Tutto ciò non deriva dalla compressione del mercato ma dall'assenza di una seria politica democratica socialmente aperta».

I danni della politica estera di Berlusconi. Nel pomeriggio incontro con Vittorio Cecchi Gori

Prodi: «L'Italia deve riacquistare credibilità»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Il problema degli immigrati albanesi lo si risolve all'origine trattando con il governo di Tirana sulla base della cooperazione per lo sviluppo dell'Albania e del l'impegno a bloccare i flussi migratori verso la Puglia». Romano Prodi risponde così al deputato popolare Antonio Lia che gli aveva chiesto un'opinione sulla drammatica vicenda degli albanesi che arrivano sulle coste salentine. L'occasione un incontro organizzato da Arel, Cespi e Limes sulla politica estera italiana cui il professore ha partecipato ieri mattina per poi incontrare nel primo pomeriggio Vittorio Cecchi Gori. Oggetto dell'incontro referendum tv. Cecchi Gori unico proprietario di Videomusic, ha ribadito al professore le sue preferenze per una soluzione legislativa in quanto sostiene una eventuale vittoria del sì finirebbe per danneggiare anche le emittenti minori.

Ma torniamo alla politica estera e all'incontro organizzato da Arel, Cespi e Limes. Prodi ha aggiunto di non sapere quanto costi l'operazione decisa dal governo italiano mandando i militari in Puglia ma in ogni caso «è detto siamo che preventivo è meglio che non nulla».

L'Europa è per Prodi una priorità anche se la sua attenzione più preoccupata è verso l'Asia. In questo l'Europa il professore bolognese traccia tre cerchi concentrici. Il primo più esterno è costituito da una grande area di libero scambio. Il secondo, dagli attuali quindici membri della Ue, il terzo il più interno è costituito da quei sei stati Paesi che vogliono essere il nucleo duro, in grado di esprimere un solo esercito, una sola moneta. Sul tema della difesa comune ha insistito il leader dell'Ulivo soprattutto guardando alla tragica impotenza dell'Europa di fronte al conflitto nell'ex Jugoslavia che a suo avviso potrà cessare solo con nuovi strumenti, mentre è spiegabile tenendo conto degli attuali assetti istituzionali. Prodi è convinto che l'Europa debba andare avanti senza perdere tempo. Cosa voglia dire «che sto una Germania europea o un'Europa germanizzata? Io preferisco la prima, ma tutto concorre verso la seconda». In questo quadro l'Italia può fare la sua parte perché non è un paese di serie B, anche se al traguardo dell'Europa ci arriveremo nel 2000 ma nel 2000. A questo si può arrivare con un governo stabile soddisfacendo i criteri di convergenza riguardanti i tassi d'interesse, l'inflazione e il rapporto tra deficit e Pil, cioè prodotto nazionale lordo.

Un altro punto su cui ha molto insistito Romano Prodi è stato quello del Nord Africa «un'area esplosiva per molte ragioni» ha detto e così vicina non. Secondo il professore è sempre più indispensabile quello che ha definito «uno stato multilaterale europeo» nel quale inserire una parte importante delle risorse della cooperazione italiana. «In precedenza» ha aggiunto «un portantissimo che l'Italia non può affrontare da sola».

Al termine dei lavori parlando con i cronisti Prodi ha detto che «sarebbe meglio evitare le elezioni politiche durante il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea» prevista per fine 1996.

Il commissario europeo respinge le «avances» di Casini e Gasparri: «Non ne so nulla»

Monti gela la destra: «Candidato io? Grazie no»

Premier con Di Pietro vice? «Non ne so nulla, nessuno mi ha mai parlato». E le proposte di Casini e Gasparri? «Chiamato più volte in causa il professor Mario Monti, commissario a Bruxelles, replica: «Non ho il tempo di seguire le cronache politiche italiane. Sono molto concentrato nel mio lavoro che, come si sa, comporta un impegno di cinque anni e siamo solo all'inizio. L'invito a proseguire con le politiche economiche sane, contro la crisi finanziaria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Nell'ufficio del centro Europa del Berlaymont, il palazzo dove ha sede la Commissione europea, il professor Mario Monti, commissario della Concorrenza, mercato interno e servizi finanziari, ed il suo collega Hans van den Broek, olandese, responsabile per i rapporti con i paesi dell'Est, stanno spiegando ai giornalisti di Rai, Ansa, Sky, Reuter, Bloomberg, Tv2000, Ansa, Ap, Afp, Reuter, Ap, Ansa, Sky, Rai, Tv2000, Bloomberg, Reuter, Afp